

Proposte



EDITORIALE



Antonino Gasparo, presidente UILS

In questi mesi di sbarchi e morti nel Mediterraneo non si fa altro che parlare di immigrazione selvaggia, frontiere deboli, trattati europei da abolire e confini da presidiare. E l'enorme quantità di persone pronte a rischiare la vita per lasciare il proprio Paese spaventa l'Europa al punto da portare i suoi Paesi membri a mettere in discussione se stessa.

Ha infatti suscitato scalpore, la presa di posizione della Svezia, decisa a espellere fino a 80.000 richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta. Ma la decisione della Svezia è solo l'ultima di una serie di drastiche decisioni prese da parte di diversi paesi europei che hanno registrato tensioni sul fronte immigrazione: anche la Gran Bretagna e l'Olanda, si preparano ad una stretta avanzando proposte per il rimpatrio. Decisioni e prese di posizione, che stanno minando alla base lo spirito dell'Europa, e che vengono meno al concetto di Unione e agli ideali di libertà di circolazione delle persone, definiti negli accordi di Schengen, senza considerare che il mancato rispetto degli standard internazionali per la protezione dei richiedenti

a pag.2

Aumenta la fiducia delle famiglie italiane

Economia italiana e ripresa dei consumi

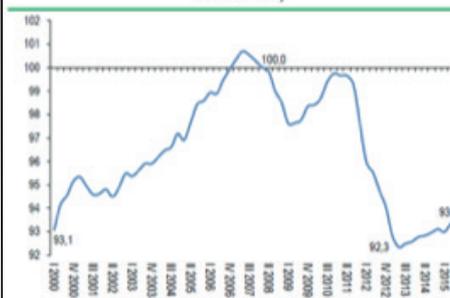
I consumi delle famiglie stanno sperimentando una crescita costante, sebbene moderata

La ripresa dell'economia italiana prosegue lentamente. Nel III trimestre 2015, il Pil in termini reali è aumentato dello 0,2%, in moderato rallentamento rispetto ai mesi precedenti. I dati sulle componenti della crescita sono fermi alla prima metà dell'anno, ma aiutano a capire quali siano i principali fattori a guidare questa fase di sviluppo. I consumi delle famiglie, ad esempio, dopo aver sofferto fortemente durante la seconda recessione, stanno sperimentando una crescita costante, sebbene ancora moderata. Nel 2014, nonostante un leggero recupero, i consumi si erano fermati poco sotto i 995 miliardi di euro, circa il 2% in meno del 2011. Ogni italiano aveva speso in media poco più di 16.300 euro, con un risparmio di oltre 700 euro rispetto a tre anni prima, risultato di una riduzione delle quantità acquistate

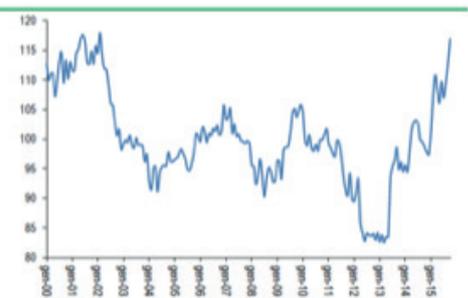
di oltre l'8%. Estendendo l'analisi a tutta la crisi, la flessione dei consumi pro-capite reali sale oltre l'11%. Sono stati tagliati i consumi di prodotti alimentari, quelli per la salute, come pure quelli per l'abbigliamento e l'arredamento. Il seppur modesto recupero dei consumi trova spiegazione nel miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Negli ultimi due anni, sono stati creati più di 400mila nuovi occupati, evidenziando anche una graduale ricomposizione verso forme contrattuali più stabili. Le famiglie italiane sembrano essere tornate a guardare al futuro con maggiore ottimismo, grazie anche ad un orientamento meno restrittivo della politica fiscale e a condizioni sui mercati finanziari particolarmente espansive. L'indice di fiducia elaborato dall'Istat è aumentato, raggiungendo i valori più alti degli

I consumi delle famiglie italiane nella formazione del Pil

(valori concatenati; dati destagionalizzati; I trim. 2008=100)



La fiducia delle famiglie italiane
(numero indice)



a pag.2

asilo ha un costo umano devastante.

La UILS li definisce atti ignobili e ripugnanti: gli accordi di Schengen in cui è garantita la libera circolazione delle persone, rappresentano gran parte della base democratica dell'Unione Europea, permettere che vengano discussi, significa mettere in dubbio i principi fondamentali della comunità stessa, come democrazia, fiducia, solidarietà e rispetto tra i popoli delle nazioni che ne fanno parte. Bisogna pertanto rimanere saldi

ai nostri principi di fratellanza e non utilizzarli solo per ragioni di convenienza economica. Bisogna smetterla di rifugiarsi dietro agli spauracchi del sovraffollamento e della criminalità per negare il nostro aiuto ad esseri umani bisognosi, rifiutandoci di compiere il nostro dovere di cittadini europei. Queste persone perdono tutto, affetti e possessi, per venire in un luogo, dove trovano solo diffidenza, fame e umiliazione. Cosa avrebbero fatto i nostri antenati se, durante gli anni '20, l'America si fosse

rifiutata di accoglierli?

E' dunque allo spirito di solidarietà ed empatia che l'Unione Europea deve fare riferimento, onorando il nome che porta, smettendo di distogliere lo sguardo, e impegnandosi attivamente sull'esempio di Pertini che in uno storico discorso alla FAO affermava "si svuotino gli arsenali e si riempiano di grano". L'auspicio, è dunque quello di lasciarsi alle spalle i principi razzisti, retrogradi e animaleschi, di cui sono il frutto le recenti politiche, all'insegna del buon senso e della forza di volontà.

INDICE

Primo piano

1-2 Editoriale
1-2 Economia italiana e ripresa dei consumi

Analisi

3-4 I consumi degli italiani: molta cura della persona, meno istruzione, più telefoni, meno libri, più tabacco, meno salute

Lavoro e welfare

5-6 L'impresa sociale da riformare

Attualità

7-8 Carte di credito contactless più vulnerabili di quelle tradizionali

Politica economica

8-9 Sardex: la moneta che aiuta l'impresa

Politica internazionale

9 Usa-Germania: le cause della tensione
10 Schengen: una riflessione su come stanno le cose

Interviste

11-12 Che fine ha fatto il PSI?

No-profit

12-13 Il non facile cammino di Libera alla luce delle recenti polemiche

Sanità e salute pubblica

14 L'ospedale a domicilio

Turismo

15 Un MUro, un ovulo e tanti spermatozoi per far rinascere il Quadraro

Recensioni

ultimi quindici anni.

Tutti questi miglioramenti devono, però, essere valutati alla luce degli sviluppi degli ultimi sette anni. La recessione ha cambiato radicalmente le abitudini di spesa delle famiglie.

Ripercorrere quanto accaduto

diviene, dunque, opportuno per cercare di immaginare quali potrebbero essere i futuri sviluppi, avendo bene in mente l'importanza dei consumi per le prospettive dell'economia italiana.

Massimo Filippo Marciano

da pag.1



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruire, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici - Climatizzazione - Elettrici - Gas
Idraulica - Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria - Fognature
Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili - Lavori in ferro
Lavori stradali - Pannelli solari - Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Scopo principale del Consorzio e quello di far acquisire nuova clientela alle proprie imprese consorziate, avendo cura di diffondere la conoscenza delle loro attività presso la cittadinanza.

Tutte le imprese che svolgono le attività suindicate possono fare richiesta di adesione al Consorzio.

Per ulteriori informazioni non esiti a contattarci

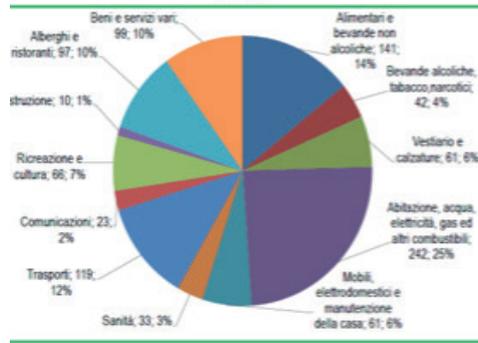
Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorzio-case.com - www.consorzio-case.com

ANALISI

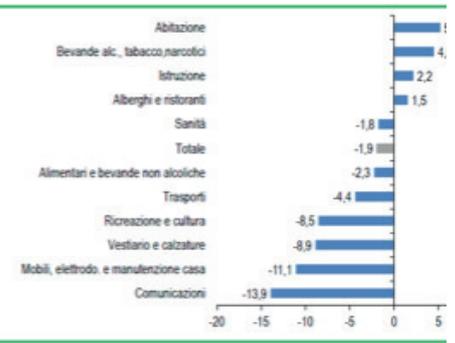
I consumi degli italiani: molta cura della persona, meno istruzione, più telefoni, meno libri, più tabacco meno salute

Nella prima parte degli anni Duemila, le famiglie italiane avevano accresciuto in maniera significativa i consumi, passando da 760 miliardi di euro spesi nel 2000 a 960 nel 2007. Superata la prima parte della crisi, i consumi erano tornati a crescere, raggiungendo i 1.000 miliardi di euro nel 2011. Lo scoppio della seconda recessione ha, però, radicalmente cambiato lo scenario. Le famiglie hanno iniziato un processo di razionalizzazione della spesa, che ha interessato sia il valore complessivo, che nel 2014, nonostante il recupero rispetto all'anno recedente, è risultato del 2% più basso di quello del 2011, sia la composizione in termini di prodotti e servizi consumati. Il peso della crisi appare evidente guardando quanto accaduto nel comparto dell'abbigliamento e in quello dei mobili, elettrodomestici e gestione della casa. Nel 2011, le famiglie spendevano quasi 55 miliardi di euro per i vestiti e poco più di 10 per le scarpe. Nel 2014, siamo scesi a 60 miliardi complessivi, una flessione vicina al 10%. Un taglio superiore all'11% ha, invece, interessato la spesa nel comparto dell'arredamento

I consumi delle famiglie italiane per tipologia di bene e servizio
(miliardi di euro; valori correnti; % del totale; anno 2014)



I consumi delle famiglie italiane per tipologia di bene e servizio
(valori correnti; var. % 2014/2011)

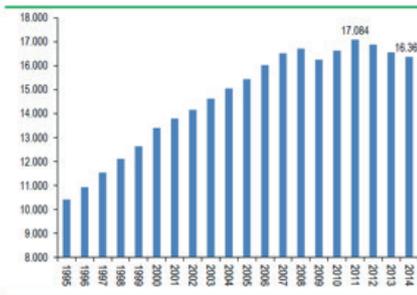


quasi il 2% del totale dei consumi. Le difficoltà della crisi, in particolare durante la seconda recessione, hanno indotto le famiglie italiane a rivedere la spesa anche in quei comparti generalmente considerati meno sensibili agli andamenti del reddito, come gli alimentari e la sanità.

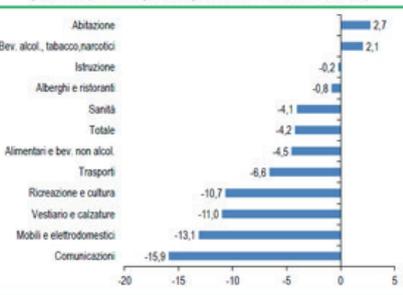
Tra il 2011 e il 2014, le famiglie hanno tagliato di oltre 3 miliardi di euro la spesa per alimentari e bevande non alcoliche, stabilizzandola poco sopra i 140 miliardi, con un peso sul totale leggermente superiore al

invece, registrati per il pesce e per gli olii e i grassi, mentre la spesa per la carne, che assorbe oltre 30 miliardi, è stata ridotta di quasi il 3%. Meno ampio, ma comunque importante, il risparmio nelle spese sanitarie, scese di quasi il 2% negli ultimi tre anni, con cali che hanno investito l'acquisto di medicinali e i servizi sia ambulatoriali sia ospedalieri. L'abitazione, principale voce di spesa delle famiglie, è uno dei pochi capitoli ad aver beneficiato di un aumento anche durante la crisi. Nel 2007, gli italiani vi destinavano 200 miliardi di euro; nel 2014, sono stati superati i 240 miliardi, circa un quarto del totale. La crescita trova spiegazione principalmente nell'aumento degli affitti, sia quelli realmente pagati, passati da 18 a 22 miliardi, sia quelli imputati come rappresentazione del valore attribuito da ciascun proprietario alla propria abitazione, saliti da 118 a 145 miliardi, il 15% del totale. Hanno pesato anche i forti rincari delle utenze. Nel 2007, gli italiani pagavano nel complesso 17 miliardi per l'acqua e 40 per l'elettricità e il gas. Nel 2014, sono arrivati rispettivamente a 23 e 45, con un

I consumi pro-capite degli italiani
(euro; valori correnti pro-capite)



I consumi pro-capite degli italiani per tipologia di bene e servizio
(valori correnti pro-capite; var. % 2014/2011)

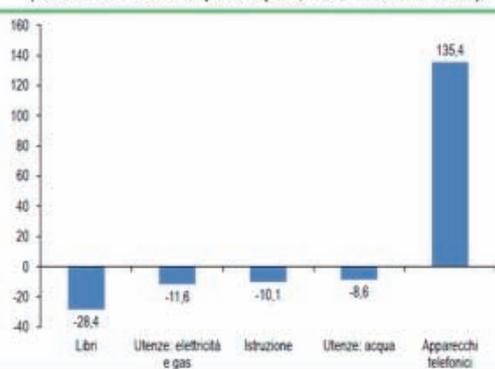


e gestione della casa, passata da 68 a 61 miliardi. La riduzione ha riguardato tutti i singoli comparti, con l'esclusione dei servizi domestici, che hanno visto il valore della spesa crescere di più di un quarto negli ultimi sette anni, avvicinandosi ai 17 miliardi ed arrivando ad assorbire

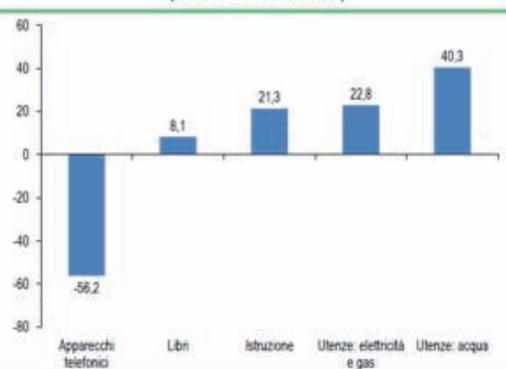
14%. I risparmi hanno riguardato tutti i prodotti, con l'esclusione del pane e cereali e del latte, formaggi e uova, che hanno vissuto una sostanziale stabilità, assorbendo rispettivamente 24 e 19 miliardi. Tagli intorno al 10% sono stati,

aumento prossimo al 20%. L'unica voce del capitolo abitazione ad aver sperimentato un taglio è quella legata alla manutenzione e riparazione, scesa di oltre il 10% tra il 2011 e il 2014. Un aumento dei consumi ha interessato anche il capitolo delle bevande alcoliche, tabacco e narcotici. La spesa complessiva ha raggiunto i 42 miliardi di euro, con quella per "tabacco e narcotici" prossima ai 33, più del 3% del totale dei consumi. Guardando l'evoluzione dei consumi, colpiscono alcune scelte fatte dagli italiani nel ripartire le risorse tra i diversi beni e servizi. Durante la crisi, nonostante il calo del potere d'acquisto, le famiglie hanno, ad esempio, ritenuto opportuno aumentare la spesa per la cura della persona: nel 2007, venivano destinati 21 miliardi di euro a barbieri, parrucchieri, saloni di bellezza e altro; nel 2014, queste voci hanno superato nel complesso i 24 miliardi. Anche la spesa per le comunicazioni, che comprende oltre i costi per i servizi telefonici anche quelli per l'acquisto degli apparecchi, sebbene si sia ridotta nel corso degli ultimi anni, si mantiene su livelli elevati, assorbendo più di 23 miliardi. Al contrario, le famiglie italiane hanno continuato a mostrare una scarsa attenzione per la cultura e la formazione. La spesa per i libri, nonostante fosse già molto bassa, è stata tagliata in sette anni di circa un quinto, assorbendo solo lo 0,3% dei consumi totali. La spesa per l'istruzione si è, invece, stabilizzata poco sopra i 10 miliardi, rappresentando l'1% dei valori complessivi. Nel 2007, le famiglie spendevano per libri e

I consumi pro-capite reali degli italiani per per alcune tipologie di beni e servizi
(valori concatenati pro-capite; var. % 2014/2007)



L'andamento dei prezzi per alcune tipologie di beni e servizi
(var. % 2014/2007)



istruzione un importo pari al 64% di quanto destinavano alla cura della persona; nel 2014, siamo scesi intorno al 57%.

Come visto in precedenza, le voci più penalizzate dalla crisi sono state l'abbigliamento e l'arredamento. Nel 2014, ogni italiano ha speso in media poco più di 810 euro per i vestiti e quasi 190 per le scarpe, mentre per l'arredamento si è scesi sotto i 750 euro. In tre anni, la spesa pro-capite per l'abbigliamento è stata tagliata di oltre il 10%, quella per l'arredamento di quasi il 20%, con un risparmio medio annuo pari rispettivamente a 120 e 160 euro.

La severità della crisi che ha colpito le famiglie italiane appare ancora più evidente guardando quanto accaduto nel capitolo degli alimentari e delle bevande analcoliche. Tra il 2011 e il 2014, ogni italiano ha ridotto in media il valore della propria spesa di oltre 110 euro, passando da 2.438 nel 2011 a 2.327 nel 2014, una flessione del 4,5%. Il taglio maggiore ha interessato i consumi di pesce, per i quali nel 2014 sono stati spesi meno di 170 euro, mentre per la carne si è scesi sotto i 550 euro, con un calo in tre anni prossimo ai 30 euro. Anche il pane e la pasta sono stati interessati da questa dinamica, con una flessione del 2%, che ha portato la spesa media annua intorno ai

400 euro. Gli unici prodotti ad aver sperimentato durante gli ultimi anni una sostanziale stabilità della spesa sono il caffè, il tè e il cacao. Tra il 2011 e il 2014, la spesa pro-capite per "tabacco e narcotici" è stata aumentata di quasi il 2% e quella per le bevande alcoliche del 3%, mentre quella sanitaria è stata tagliata di oltre il 4%, interessando sia la spesa per i farmaci sia quella per i servizi ambulatoriali ed ospedalieri. Nel 2014, ogni italiano ha speso in media 541 euro per tabacco e narcotici, 4 euro in più di quanto ha destinato alle spese sanitarie. Durante lo scorso anno, ciascun italiano ha, inoltre, speso in media quasi 400 euro per la cura della persona, mentre ha destinato 57 euro all'acquisto di libri e 171 all'istruzione. Non bisogna, inoltre, dimenticare il capitolo delle comunicazioni. Negli anni, l'importo destinato a questa tipologia di prodotti e servizi è stato ridotto drasticamente, rimanendo comunque su valori non lontani dai 400 euro medi annui. Nel 2014, ogni italiano ha, ad esempio, speso 283 euro per i servizi telefonici e quasi 90 per l'acquisto di apparecchi telefonici. La spesa per i servizi domestici è stata, invece, aumentata di un quinto, passando da 230 euro nel 2007 a 276 nel 2014. Al netto della variazione dei prezzi appare ancora

ANALISI

più evidente il taglio per quei beni e servizi considerati generalmente meno sensibili agli andamenti del reddito. Tra il 2007 e il 2014, ciascun italiano ha ridotto di oltre il 15% le quantità consumate di prodotti alimentari. In questo capitolo di spesa non è emersa una differenza tra la prima e la seconda parte della crisi: il calo si è sviluppato in maniera costante, andando ad interessare tutte le singole tipologie di prodotto. Le quantità consumate di pesce e quelli di olii e grassi sono state tagliate di quasi un quarto, mentre la flessione ha superato il 15% per il pane e per la carne. Oltre alle difficoltà legate al reddito, le famiglie hanno dovuto fronteggiare una dinamica dei prezzi che per i prodotti alimentari è risultata più sostenuta di quella relativa all'intero paniere dei consumi. I rincari maggiori hanno interessato il caffè, il tè e il cacao, il pesce e il comparto dello zucchero, marmellata e cioccolato. Un calo significativo delle quantità consumate è stato

registrato anche nel comparto sanitario, con una flessione che ha superato il 10% nel confronto tra il 2014 e il 2007. Le famiglie italiane hanno, ad esempio, tagliato le quantità di medicinali acquistate di quasi il 15%, una flessione simile a quella che ha interessato i servizi ambulatoriali, mentre quelli ospedalieri, che nella prima parte della crisi avevano beneficiato di un sensibile aumento, forse risultato di un trasferimento dal comparto privato a quello pubblico, negli ultimi tre anni hanno subito un calo prossimo al 10%. Anche in questo comparto, le famiglie hanno dovuto affrontare un sensibile aumento dei prezzi, con quelli per i servizi ambulatoriali cresciuti di oltre il 25% tra il 2007 e il 2014. L'analisi sulla variazione delle quantità consumate in media da ciascun italiano conferma le perplessità emerse in precedenza su alcune scelte compiute dalle famiglie nel destinare le risorse a propria disposizione tra i diversi

beni e servizi. In sette anni, gli italiani hanno, ad esempio, ritenuto opportuno aumentare del 135% le quantità di apparecchi telefonici acquistati, mentre hanno ridotto di oltre un quarto il numero di libri comprati. Anche i beni e servizi nel comparto dell'istruzione hanno subito una flessione che, nel confronto tra il 2014 e il 2007, ha superato il 10%. Tutto questo in un contesto che ha visto i prezzi dei telefoni sostanzialmente dimezzarsi, quelli dei libri aumentare di quasi il 10% e quelli relativi al capitolo dell'istruzione crescere di oltre il 20%.

La crisi ha, dunque, portato le famiglie italiane a rivedere tutti i propri comportamenti di spesa, adeguando le scelte al nuovo contesto che si è andato formando. Sono emersi, però, anche alcune difficoltà nel reindirizzare abitudini consolidate negli anni della crescita.

Massimo Filippo Marciano

LAVORO E WELFARE

Il terzo settore ristagna a partire dal Parlamento

L'impresa sociale da riformare

Randazzo guarda alla Ue

Il ddl delega per la riforma del terzo settore è al centro da mesi di forti polemiche, sotto i riflettori in particolare il mare magnum dell'impresa sociale, protagonista del nostro sistema socio economico. Dopo le festività è nuovamente tra le mani della commissione Affari costituzionali del Senato, che deve vagliare 700 emendamenti, ma il relatore Stefano Lepri del Pd ha rivalutato la maggior parte delle proposte di modifica presentate nel 2015, allontanando il miraggio del premier di vederla approvata in tempi brevi. Si tratta senza dubbio di un'opportunità, ma diverse sono le sue interpretazioni, il com-

pito, le peculiarità e le aspettative. Nata con la legge 118/05 ed il D.Lgs 155/06, l'impresa sociale è in parole povere un'organizzazione imprenditoriale che genera profitto operando per l'interesse non dei pochi soci ma della collettività, toccando i settori più disparati dalla green economy alla cultura, dai servizi pubblici all'istruzione. L'Europa, lanciando nel 2011 col piano Europa 2020 la Social Business Initiative (SBI), e istituendo il Fondo Europeo per l'Impresa Sociale, ha riconosciuto a questi organismi un ruolo fondamentale, sia per i riflessi che hanno sul benessere sociale sia sull'aspetto occupazio-

nale, considerando l'imprenditoria sociale centrale per il cambiamento dell'intero continente, in un'ottica in cui la politica si fonde ai bisogni sociali, l'innovazione è sostenuta da nuovi modelli d'investimento finanziario, per dar respiro a un'economia che in questo decennio stenta non solo a decollare ma a restare in piedi. Parliamo mediamente d'una realtà che ha affrontato la crisi con più dinamismo rispetto alle aziende for profit tradizionali e che va non solo sostenuta ma incoraggiata. Per questo l'Europa con SBI ha individuato tre azioni principali per il supporto alle imprese con obiettivi sociali: accesso

ai finanziamenti facilitato, promozione della visibilità, ottimizzazione del contesto normativo. L'Italia nel lontano 2006 aveva anticipato i tempi a livello legislativo, ma qualcosa non è andato come previsto, come analizza prontamente nella sua relazione Randazzo, Partner Studio R&P Legal, Docente di Non profit Organization Lawnell' all'Università Commerciale Bocconi di Milano. Se lo scopo della legge era quello di creare uno strumento imprenditoriale nelle mani dei privati che potesse generare profitto e fare il bene della collettività, alcuni punti oscuri hanno decisamente impedito che questo avvenisse. A cominciare dalla mancanza di agevolazioni fiscali proseguendo al divieto di distribuzione degli utili, che impedisce alle imprese di accedere ai capitali di rischio e di remunerare gli investimenti. In questo momento storico in cui sono poche le risorse pubbliche destinate alle politiche sociali e del lavoro, in cui cresce il disinteresse nell'investire in questo tipo di imprese da parte della finanza, ed è praticamente crollato l'apprezzamento del modello di cooperazione sociale a causa di Mafia Capitale, tre sono i modelli UE a cui ispirarsi secondo Randazzo: Inghilterra, Francia e Belgio. Nei tre Paesi già da tempo esiste la distribuzione degli utili limitata ad una percentuale, in particolare la Community Interest Companies (CIC) e B Corporation



nel Regno Unito, che ripartiscono dividendi con regole ben definite. In Italia invece è previsto il vincolo assoluto alla remunerazione degli investimenti, mentre si consente la remunerazione dei debiti, con un unico vincolo rappresentato dal tasso soglia d'usura, al 21% annuo, per prestiti senza alcun tipo di garanzia. Se si investe rischiando nel sociale si perde (tranne nelle cooperative sociali svincolate dalla norma, che quelle che hanno fatto tombola con Mafia Capitale) se si specula con finanziamenti, si può guadagnare e ciò va ovviamente a vantaggio solo degli operatori finanziari e gli istituti di credito. In "A map of enterprises and their eco-system in Europe" la Commissione europea individua l'ecosistema

europeo di imprese sociali e le definisce con una governance indipendente, inclusiva e con una limitata distribuzione del profitto, di modo che il resto sia reinvestito nel ciclo economico. Inoltre sempre secondo quel rapporto nel settore troviamo impiegata meno dell'1 per cento della cittadinanza, si tratta di svantaggiati e/o emarginati che si mettono al servizio della società, creando lavoro, creando spesso innovazione, puntando a un'economia sostenibile e generando inclusione, essenziale in questo periodo. Viene dunque da chiedersi, cos'è e chi ancora blocca una riforma necessaria? O meglio gli interessi di chi?

Maria Teresa Pontieri



Pagamenti elettronici e sicurezza

Carte di credito contactless più vulnerabili di quelle tradizionali

Per l'ethical hacker Raoul Chiesa la soluzione è semplice: "basterebbe applicare la tecnologia Nfc in forma cifrata"

Nel nostro millennio, si sa, l'evoluzione tecnologica compie passi da gigante in tempi brevissimi, quasi impercettibili. Lo fa anticipando spesso bisogni che non sappiamo neppure di avere, uno fra tutti la necessità di svolgere con estrema rapidità qualsiasi operazione quotidiana. E infatti, a pensarci bene, la parola d'ordine per soddisfare i desideri della nostra generazione potrebbe essere il termine inglese "smart", oramai riduttivo tradurre semplicemente con "intelligente".

In questa corsa contro il tempo, non potevano certo esimersi i pagamenti, dal diventare sempre più veloci. E così, negli ultimissimi anni si sono diffuse anche in Italia le carte di credito contactless.

Dispositivi elettronici più "smart", appunto, poiché consentono di effettuare il pagamento semplicemente accostando la carta di credito a un lettore che interagisce con la tecnologia RFID (Radio Frequency Identification) contenuta in un sensore al suo interno.

Tecnologia che, peraltro, utilizziamo sotto diverse forme già da moltissimo tempo (sono RFID i badge di accesso a lavoro, i tag antitaccheggio nei negozi, i Telepass in autostrada, le chiavi che ci vengono fornite per entrare in una stanza di albergo, ecc) e che è stata applicata alle carte di credito attraverso il nuovo standard NFC (Near Field Communication), letteralmente "comunicazione di prossimità".

Come facciamo a capire se la nostra

card è dotata di questa tecnologia? Controllando se su di essa è presente un piccolo simbolo raffigurante delle onde radio, molto simile a quello che indica la connessione Wifi, che tutti conosciamo bene.

Inutile negare l'enorme vantaggio di tali carte di credito: non dover procedere alla digitazione del PIN e neppure alla firma della ricevuta, con la conseguenza di ridurre a pochi istanti l'operazione di pagamento (giusto il tempo concesso al lettore di "intercettare" la card) e di farci sentire più sicuri e protetti dal rischio di clonazioni. Almeno, questa è la sensazione che vorrebbero trasmetterci i circuiti di pagamento che le hanno messe sul mercato, Visa e Mastercard, ad esempio.

Eppure, gli esperti di sicurezza informatica dicono che, allo stato attuale, chi possiede questo tipo di carte deve fare molta più attenzione. "Un cybercriminale che si trovi a meno di un metro da noi – ci avverte Raoul Chiesa, ethical hacker italiano di fama mondiale – può intercettare la nostra contactless e rubarci in pochissimi istanti nome, cognome, numero di carta e data di scadenza. Per farlo, non ha bisogno né di una connessione ad internet, né di particolari competenze informatiche. Puoi farlo anche tu. Ti basta avere un dispositivo che legge Nfc, lo trovi facilmente sul web al costo di pochi euro, oppure un normalissimo smartphone sul quale hai precedentemente scaricato l'app Nfc Tools, che è pure gratuita".

Ma possibile che Visa e Mastercard, ad esempio, non abbiano tenuto conto di questo rischio prima di far approdare sul mercato carte Nfc? A Chiesa, fondatore dell'azienda Security Brokers nata proprio con l'obiettivo di anticipare le vulnerabilità dei sistemi e quindi perfezionarne la sicurezza, ciò appare quanto meno insensato, o comunque degno di approfondimento. Ma ci tiene a precisare: "Il problema non è la tecnologia Nfc in sé, già utilizzata per effettuare pagamenti in tutto il mondo, ma il fatto che questa sia stata applicata alle carte di credito senza l'uso della crittografia. In pratica, se i dati sensibili della tua carta non sono cifrati ma in chiaro, possono essere sniffati in pochi secondi da qualsiasi malintenzionato e successivamente utilizzati per effettuare acquisti su siti come Amazon, dove non è richiesto il CVV. Oppure stampati su una nuova carta con la quale fare acquisti in un negozio fisico".

Difficile da mettere in pratica questa seconda opzione, obietteremmo noi comuni mortali. E poi se anche fosse possibile, ci tranquillizzano Visa e Mastercard, con le contactless non si possono effettuare transazioni superiori a 25 euro.

"E invece anche questa informazione non è corretta", continua il nostro esperto. "Primo, non è detto che il limite sia sempre 25 euro. Dipende dal Paese in cui ti trovi e dal tipo di negozio in cui stai pagando. Il POS di un supermercato è certamente confi-

gurato in maniera diversa dal POS di un'agenzia viaggi. Secondo, una volta che io ho clonato la carta posso in ogni caso spendere ben più di 25 euro in un colpo solo. Su internet o fisicamente, stampando una nuova carta di credito che ha come limite solo quello mensile della carta stessa. Tanto sono il numero di 16 cifre e la data di scadenza, le informazioni che contano".

E se abbiamo attivato il famoso messaggio che ci arriva ogni volta che utilizziamo il nostro dispositivo elettronico? "Partiamo dal presupposto che non tutti hanno attivato quella funzionalità. Alcune banche, poi, comunicano le transazioni effettuate solo al di sopra di una certa soglia

(quindi ampio spazio alle piccole frodi, che in questo modo passano persino inosservate). E in ogni caso – conclude il fondatore di Security Brokers – nel momento in cui ti arriva il messaggio è comunque troppo tardi perché la frode è già avvenuta".

Ad oggi le carte contactless non sono ancora le più diffuse nel nostro Paese. Ma ormai ci vengono proposte da tutte le principali banche italiane, accanto a quelle tradizionali. Non solo. Per incoraggiarne la diffusione, in molti esercizi commerciali convenzionati, ad esempio Feltrinelli, Chef Express o McDonald's, troviamo uno sconto sui prodotti acquistati, se il pagamento avviene in modalità contactless. Il

che vuol dire che, come è accaduto in passato per altre tecnologie, quelle considerate meno sicure e più obsolete finiranno con l'essere gradualmente sostituite da questa nuova generazione di strumenti di pagamento. Che però, paradossalmente, se messi in circolazione applicando il protocollo Nfc senza la cifratura, rischiano di essere addirittura più vulnerabili di quelli precedenti. E la soluzione non può essere certo, come suggeriscono alcuni, acquistare dei specifici portafogli in metallo anti RFID.

Come si suol dire, il male va troncato dalla radice.

Luciana Coluccello

POLITICA ECONOMICA

Dalla Sardegna arriva un efficace rimedio alla crisi economica

Sardex: la moneta che aiuta l'impresa

Più di 1000 le aziende sarde iscritte al circuito economico virtuale; progetto in espansione anche in altre regioni

La crisi economica ha sovvertito anche le più basilari regole del libero mercato. Per un'impresa, oggi, il principale ostacolo al profitto non è più, come in passato, un'azienda concorrente, in grado di poter intercettare gli stessi bisogni e le medesime fette di consumatori, ma la banca, che non concede più credito, bloccando così nuovi investimenti, e perciò, aumenti di produttività. E se le imprese, per evitare di mettere i lucchetti ai propri cancelli, avessero imparato ad usare strumenti alternativi agli istituti di credito? Eresia o scenario attuabile? Esiste un'isola in cui, le PMI hanno cominciato a richiedere sempre meno finanziamenti, e a puntare invece, sulla circolazione dei prodotti, anche in scarsità di liquidità. Non si tratta dell'isola che non c'è di "Barriena" memoria, ma della Sardegna, e del nuovo circuito economico chiamato "Sardex". Al centro di questo sistema, creato da alcuni giovani di Serramanna, in provincia di Sassari, nel 2012, è posto il sardex, la moneta virtuale con la quale è possibile operare acquisti e cessioni, riconosciuta e usata solo dalle aziende che aderiscono all'omonimo spazio di interscambio. Non esistono banconote in questo mondo parallelo, ma crediti,



che permettono alle imprese in crisi di conservare la propria liquidità, evitando stati di insolvenza e di debito. In Sardex, quando un'attività è in difficoltà, le altre si prodigano per aiutarla; un esempio pratico: un macellaio, iscritto al circuito, "spende" mille sardex in biglietti da visita e insegne presso una tipografia, sempre aderente al sistema; a questo punto, il macellaio non dovrà per forza ripagare la tipografia in beni e servizi per un valore equivalente ai sardex erogati, ma potrà essere qualsiasi altra attività del circuito a compiere carne per un ammontare in grado di ricoprire il debito. Tutto gira intorno al principio della "compensazione", in cui l'equilibrio è il punto zero: quando un'azienda acquista

va sotto lo zero, quando vende invece, va sopra di esso. Perciò, in Sardex, le aziende si finanziano a vicenda: quando la tipografia ha venduto un prodotto di valore mille, è salita sopra lo zero; la macelleria invece, che ha acquisito in egual misura, è scesa. Per ritornare in equilibrio, la macelleria non dovrà vendere alla tipografia carne con prezzo mille, ma potrà riceverà ordini da altri clienti che faranno pareggiare nuovamente il suo conto. Qual è il risultato? Che l'economia gira, ma gira veramente. Un sistema di scambio prodotto/servizio - credito, in cui tutti, e nessuno, possono diventare debitori o creditori, e in cui la moneta è a interessi zero, e perciò bisogna per forza metterla in circolo.

Questo universo è costituito, ad oggi, da più di mille attività, che spaziano dai servizi alle imprese od alle persone, fino a tutti i beni di consumo. Evidenti i vantaggi: scambi immediati e transazioni velocissime; prodotti fino a 1000 euro acquisibili interamente in moneta virtuale, per quelli con importi superiori possibilità di versare parte in sardex e parte in euro; in più, l'imprenditore può fatturare in sardex fino al 20 per cento delle sue entrate complessive, fatture sulle quali, ovviamente, si applica l'iva, e si pagano le tasse, in euro. In alcune realtà, gli stipendi dei dipendenti, e addirittura, alcune parti del TFR, vengono versati in sardex, ovviamente, su richiesta del singolo. Tutto in modo da favorire la rendita delle aziende iscritte, evitando emorragie di liquidità. Il principio "euro=sardex" vale anche per i privati: i consumatori, previa registrazione sulla piattaforma on line, Marketplace, potranno recarsi presso i punti vendita aderenti al sistema, acquisire un bene o servizio in cambio di una cifra in euro, ed avere in più dei crediti, spendibili per altri beni e servizi. In questo caso quindi, gli scambi non sono unicamente sardex-sardex, ma anche euro-sardex. Questo progetto, partito nel silenzio più totale, sta ora spopolando anche in altre zone d'Italia: è il caso di Venex in Veneto, Piemex in Piemonte, Liberex in Emilia Romagna, Marchex nelle Marche, Tibex nel Lazio e Sicanex in Sicilia, con risultati che tradiscono, positivamente, le aspettative. Sistema che comunque presenta delle falle, del tutto simili a quelle del classico circuito bancario: i crediti ceduti durante le transazioni, potrebbero anche non essere riscossi in caso di fallimenti di alcune aziende, o di fuoriuscite di esse da Sardex. Esso resta chiaramente meno asfissiante della banca, certo, ma, basandosi sulla concessioni di crediti, resta pur sempre soggetto ai rischi che derivano da questa azione. Soppiantare il ruolo giocato dai colossi finanziari nella sopravvivenza delle PMI è impossibile, ma regalare ossigeno alle imprese in difficoltà, fornendo loro dei percorsi alternativi a quelli che portano agli istituti di credito, è realtà. Una realtà rappresentata anche dal microcredito sociale: piccoli prestiti per esigenze finanziarie momentanee che, per esempio, la Cila Nazionale, tramite la sua cooperativa ONLUS, può erogare in casi di necessità a tassi d'interesse agevolati.

Michele Santoro

Usa Germania le cause della tensione

Grecia, politiche energetiche ed economiche: la politica di ferro della Merkel non si ferma neppure davanti agli Stati Uniti

“Non potete raccontarci che state donando il sangue all'Europa, cara Angela”. Solo qualche mese fa un'affermazione del genere sarebbe stata impensabile per Matteo Renzi o per qualsiasi presidente del Consiglio italiano che non fosse Berlusconi. Infatti, la politica italiana in Europa si è sempre contraddistinta per una certa fedeltà, taluni la chiamano sudditanza, alle politiche della Troika. Oggi il vento pare sia decisamente cambiato, tanto da spingere il Premier a dichiarazioni al vetriolo sulla politica tedesca. I maligni, o i meglio informati secondo i punti di vista, affermano che dietro al mutamento dei rapporti di forza tra i due alleati non ci sia la tanto la volontà dell'Italia di non farsi più trattare da scolara negligente quanto le tensioni crescenti tra Germania e Stati Uniti che hanno portato il nostro paese a schierarsi con gli americani. D'altronde non è un segreto che Obama reputi la Merkel la principale responsabile del collasso della crescita europea, e della conseguente stagnazione dell'economia dell'eurozona, e che Usa e Germania abbiano idee diametralmente opposte sui rimedi per l'uscita dalla crisi. Lo spartiacque è stato l'attacco frontale fatto dalla Cancelliera tedesca nel luglio 2014. Dopo il caso intercettazioni che ha portato all'arresto di un dipendente della Bundesnachrichtendienst accusato di aver ceduto informazioni riservate agli Stati Uniti, la Merkel ha accusato pubblicamente la CIA di averla deliberatamente spiata, l'indebolimento degli Stati Uniti e la crescita esponenziale della Germania poi, hanno fatto il resto innescando la miccia che ha acceso una serie di attriti commerciali e geopolitici già latenti.

Innanzitutto la questione del mercato automobilistico. Non molti sanno che in Messico, paese notoriamente sotto l'influenza americana, la Volkswagen possiede ben tre impianti e che il deficit Usa di importazione di auto e dei suoi componenti nei confronti dell'Europa non è mai stato così pesante, infatti

il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha registrato un decremento degli ordini del 2,9 per cento rispetto al 2 per cento dell'anno precedente.

Un'altra questione che preoccupa l'America è la sempre maggiore dipendenza europea dalle forniture energetiche russe tanto da prospettare una fornitura diretta all'Europa di gas estratto negli Usa. Invece, nel settembre 2015, la Germania ha annunciato di aver stipulato un accordo con Gazprom per raddoppiare il gasdotto North Stream. Questa infrastruttura già oggi è in grado di portare ogni anno in Germania fino a 55 miliardi di metri cubi di gas. Con il suo raddoppio, si arriva ad un flusso ampiamente in grado di sostituire il Turkish Stream, ovvero il percorso alternativo del South Stream che dovrebbe approdare in Turchia, e non più in Bulgaria, per rifornire i Balcani, la cui capacità è stata prevista in 63 miliardi di metri cubi l'anno, di cui 14 miliardi destinati al mercato turco. Così facendo, la Germania sostituisce l'Ucraina nel suo ruolo attuale di snodo del gas proveniente dalla Russia: mette le mani sul rubinetto energetico e raddoppia la dipendenza europea.

A questi motivi di disaccordo si aggiungono l'estenuante braccio di ferro che ha portato la Grecia e il governo Tsipras, isolato da tutti gli altri paesi europei, a soccombere all'obbligo di ristrutturazione del debito facendo scontare al popolo greco un prezzo enorme mettendo in depressione una nazione intera. Infine, c'è la questione più generale della politica economica tedesca. Gli Usa hanno più volte incalzato la Germania ad adottare politiche espansive all'interno, per non perseguire solo attraverso le esportazioni l'obiettivo del pieno impiego, rimproverano a Berlino di contribuire alla deflazione mondiale e in questa partita tra le due superpotenze l'Italia dimostra ancora una volta di essere solo una pedina.

Francesca Capone

Schengen: una riflessione su come stanno le cose

La situazione politica interna degli stati Ue rimane complicata

Se ne parla tutti i giorni, con non poche preoccupazioni da parte degli Stati membri dell'Ue. Ma in cosa consiste e cosa prevede esattamente il trattato di Schengen?

Il trattato di Schengen (1985) ha creato uno spazio (di Schengen appunto) in cui viene garantita la libera circolazione delle persone. Gli Stati europei aderenti abolendo le frontiere interne e sostituendole con un'unica frontiera esterna hanno in questo modo rafforzato la cooperazione dei corpi di polizia e dei controlli delle autorità giudiziarie. Schengen è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea attraverso il trattato di Amsterdam del 1997 che ha definito regole e procedure comuni in materia di visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere.

In sostanza il trattato di Schengen prevede: l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere interne; un insieme di norme comuni da applicare alle persone che attraversano le frontiere esterne degli Stati membri Ue; l'armonizzazione delle condizioni di ingresso e delle concessioni dei visti per i soggiorni brevi; il rafforzamento della cooperazione tra la polizia (compresi i diritti di osservazione e di inseguimento attraverso le frontiere); il rafforzamento della cooperazione giudiziaria mediante un sistema di estradizione più rapido e una migliore trasmissione dell'esecuzione delle sentenze penali; la creazione e lo sviluppo del sistema d'informazione Schengen (SIS).

Lo spazio di Schengen creato inizialmente da cinque Paesi europei ha subito numerose evoluzioni. Attualmente è composto da 26 paesi europei, di cui 22 membri dell'UE. Bulgaria, Cipro e Romania non sono ancora membri a pieno titolo, mentre Gran Bretagna e Irlanda hanno aderito al Trattato soltanto in parte e non rientrano nell'area di libera circolazione di Schengen.

Di pochi giorni fa la dichiarazione da Davos di Christine Lagarde, direttrice del Fondo monetario internazionale, le cui parole scuotono l'Europa: «Sulla crisi dei rifugiati in Europa si gioca la sopravvivenza di Schengen» afferma, e poi continua «La crisi dei migranti è un po' come "o la va o la spacca", dalla mia personale prospettiva».

E da Mantova, nominata capitale della cultura italiana, Matteo Renzi conferma la sua linea: «Chi afferma che il problema europeo è Schengen, che bisogna chiudere le frontiere non solo fa un passo indietro, ma tradisce l'idea di Europa» per poi tornare sulle polemiche sulla Ue: «Nessuno di noi fa le bizze ai tavoli europei. Noi non chiediamo all'Europa qualcosa in più, ma pensiamo che l'interesse nazionale non sia una parolaccia. Io non penso che per essere credibile in Europa bisogna sempre dire di sì. L'interesse nazionale trova naturale corrispondenza nel sogno europeo, oggi è arrivato il momento di costruire l'Europa dei figli.»

Dunque, la libera circolazione potrebbe avere le ore contate. Alla riunione dei ministri dell'Interno Ue ad Amsterdam, la Commissione informerà che per Paesi come Austria e Germania - nel quadro del codice Schengen - l'unica possibilità per continuare ad effettuare i controlli alle frontiere interne sarà, da maggio, il ricorso all'articolo 26, quello che prevede la reintroduzione dei controlli fino a due anni.

Il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maizière ha fatto confermare di voler prolungare gli accertamenti a tempo indeterminato. «Al momento - dice - non vedo una data per sospenderli». La situazione politica interna resta complicata, col leader della Csu e presidente della Baviera Horst Seehofer che insiste sulla possibilità di portare la cancelliera Angela Merkel di fronte all'Alta Corte se non ridurrà i flussi. Lo stesso sta facendo la Francia che potrebbe prorogare lo stato di emergenza dopo gli attacchi di Parigi del 13 novembre, previsto per almeno tre mesi.

Iole Novelli



Il confronto con l'Onorevole Sebastiano Montali alla Uils per comprendere il nostro passato

Che fine ha fatto il PSI?

Decennio buio, Tangentopoli, Mafia Capitale oggi, l'intervista all'Onorevole sullo scenario italiano dalla fine dei Bipolarismo ad oggi



Presso la nostra redazione a Roma abbiamo avuto l'opportunità di intervistare l'On. Sebastiano Montali, noto esponente del Partito Socialista Italiano. In sua compagnia, vogliamo proporvi un lavoro di analisi storico-sociale su decennio fondamentale e significato per il nostro Paese. Gli anni dal 1980 al 1994 sono stati determinanti per ciò che viviamo attualmente politicamente ed economicamente.

Onorevole, sono molto giovane. Sono nata nel 1991, poco prima della fine della Prima Repubblica. Periodo storico che lei ha vissuto attivamente con i suoi tre incarichi governativi come "Sottosegretario alle Partecipazioni Statali", dal 1989 con De Mita fino al 1992 con Andreotti. La mia generazione ha studiato il decennio che va dagli anni Ottanta ai Novanta sui libri di storia e, proprio per questo motivo, ci risulta difficile una valutazione che sia oggettiva. A supporto della nostra formazione scolastica rispetto a quegli anni ci sono articoli giornalistici, scritti da chi ha vissuto sulla propria pelle Tangentopoli e la fine di un'era socio-politico-economica.

L'Italia, come tutto il resto del mondo, viveva la caduta del Muro di Berlino e si avviava verso la globalizzazione economica e culturale. Alcuni storici, come Sabatucci, sostengono che "il declino della politica italiana sia dovuto alla scarsa credibilità delle opposizioni come alternativa al governo. Ciò, quindi, non ha permesso un controllo sociale sui fatti parlamentari ed amministrativi del nostro Paese".

Qual è la sua opinione al riguardo?

Penso che il problema non possa essere imputabile alla mancanza della capacità di maggioranza o opposizioni ad interloquire con il governo. La questione invece riguardava tutti. E' venuto meno il livello di rappresentatività di una classe dirigente che rispondeva alle esigenze reali del Paese, sostituita poi da un'altra che è andata nel tempo sempre più scadendo, portando al fallimento tutti quei principi che ispiravano i partiti. Una volta i nostri rappresentanti erano selezionati ed avevano compiti specifici nell'interesse della collettività. Ricordo che nella Prima Repubblica - ancora prima del

1992, di Tangentopoli - i partiti erano funzionali al miglioramento, al progresso del Paese, perché coloro che occupavano i posti di responsabilità importanti venivano scelti accuratamente.

Da ragazzo frequentavo la sezione del Partito Socialista e partecipavo attentamente a tutte le riunioni. Era il tempo in cui - per esempio - si discuteva sui risultati delle elezioni amministrative. Il segretario della sezione, modesto personaggio dal punto di vista culturale ma molto preparato sul profilo amministrativo, si rivolgeva agli iscritti dicendo: "Bene, abbiamo avuto un bel risultato. Siamo stati capaci di diffondere i contenuti del nostro programma, adesso dobbiamo nominare alcuni responsabili dell'amministrazione comunale. Io proporrei il dottore X così che vada a governare il Comune". Il dottore, un medico culturalmente di livello, rispondeva rivolgendosi ad un altro interlocutore della sezione: "No grazie, io non ho tempo da dedicare a questo compito. Non ne ho per andare a fare l'amministratore. Perché non ci va lei, ragioniere?". E il ragioniere ribatteva: "No, io non sono capace. Non ho alcuna preparazione culturale per poter affrontare i problemi. Ce ne sono tanti!". Insomma, c'era la volontà di porre lì la persona più capace a poter affrontare le problematiche che si trovavano all'interno dell'amministrazione comunale e non l'interesse personale, manifestatosi dopo la fine della Prima Repubblica. Mi piace raccontare questo episodio ai giovani.

Se dovesse indicarci gli effetti economici, politici, sociali - magari positivi - degli anni Ottanta sulla nostra situazione attuale, quali sceglierebbe?

Beh... Sono tanti perché allora si

viveva meglio. La qualità della vita era molto cambiata rispetto agli anni precedenti. L'Italia era considerata tra i primi paesi europei. Le rappresentazioni dell'Italia erano di un paese all'avanguardia nello sviluppo socio-economico. Lentamente, con l'inizio della Seconda Repubblica, questo scenario si è capovolto tanto che stiamo registrando il picco della non-presenza dell'Italia fra le nazioni in via di sviluppo. Tale responsabilità è sia dei partiti, che non svolgono più il ruolo per cui sono sorti, che della classe dirigente, di livello culturale di gran lunga inferiore a quella precedente ed invasa da comportamenti corruttivi, malavitosi, come vediamo nelle cronache quotidiane. Purtroppo non esistiamo più [ndr.] nell'agenda politica mondiale e - in particolare - manca il Partito Socialista Italiano, al quale in passato si rivolgeva l'opinione pubblica globale.

Infatti, precisiamo che stiamo ragionando sull'idea di un Partito Socialista Italiano diverso da quello attuale.

Oggi sono iscritto al partito, ma così com'è non mi rappresenta. Non mi sento rappresentato. Perciò capisco il motivo per il quale non è presente nelle statistiche, nelle indagini di voto, sulle riviste. Attualmente il PSI si è nascosto nelle file del PD, partito che - a mio parere, almeno in questa fase - ha abbandonato la sua ispirazione iniziale di tutela delle classi più svantaggiate.

Ci parlava di un partito socialista che non vediamo più, di una concezione della tutela delle classi più svantaggiate, dei meno abbienti. In quegli anni Lei ha visto il lento annichilirsi della DC, del PCI e del PSI, partiti che in seguito si sono frammentati. Secondo Lei, dunque, la sinistra italiana esiste ancora?

Basta pensare al fenomeno Mafia Capitale. La politica, a destra e a sinistra, è stata invasa da comportamenti malavitosi che la dicono lunga sul fallimento delle forze politiche alla conquista di tutele e

interessi a favore della collettività. Oggi possiamo affermare che la nostra classe dirigente non è selezionata dai cittadini. L'attuale legge elettorale non lo consente. Si pensi all'Italicum, conseguente al Porcellum. La sua attuazione non ha avuto nessuna opposizione reale nel paese. Si può capire, così, quanto la situazione è grave. Nemmeno la sinistra ha avuto la capacità di contrapporsi. Ricordo che quando la Democrazia Cristiana cercò di restringere i livelli partecipativi del popolo italiano con la proposta della legge cd. "Truffa", ci fu una reazione complessiva dell'opinione pubblica, delle forze politiche democratiche a nome di tutto il Paese. La DC non poté più proseguire su questa strada. Il Paese tornò ad essere garantito. Oggi il livello di partecipazione non esiste, è stato ridotto ormai da tanto tempo. E purtroppo - ripeto - anche i partiti di sinistra, come quello socialista, si sono associati agli altri. Credo sia necessario ricostruire una sinistra in Italia.

Jessica Cerino

NO-PROFIT

Legalità, giustizia, memoria delle vittime innocenti di tutte le mafie

Il non facile cammino di Libera alla luce delle recenti polemiche

Don Ciotti dichiara che Libera non gestisce beni confiscati, ma accompagna le associazioni e le cooperative nella preparazione professionale

Negli ultimi mesi su alcuni quotidiani nazionali sono apparsi articoli che hanno chiamato in causa l'associazione Libera a proposito della gestione di taluni beni confiscati alle mafie. E' stato ampiamente chiarito dallo stesso don Ciotti in più trasmissioni radio-televisive che Libera non gestisce beni confiscati ma accompagna le associazioni o le cooperative, che vincono il bando pubblico, nella preparazione anche professionale per una corretta e trasparente gestione delle attività produttive nel

bene confiscato alle mafie. Altro Libera non fa, se non ricordare alle cooperative, che gestiscono in piena autonomia il bene confiscato, di essere fedeli agli impegni etico/civili di non profit, per i quali esse si sono impegnate. Di qui, scaturisce l'esigenza di sottoporre al lettore alcune osservazioni utili per meglio capire il compito civile e politico di Libera.

Libera non è un partito né un'azienda; Libera non ha un'organizzazione centralistica o "padronale". Il suo modello organizzativo

è il "pluralismo" partecipato, per cui i singoli presidi hanno libertà di muoversi sulla base di una programmazione annuale condivisa, il cui essenziale risultato è la narrazione comune degli avvenimenti e della storia. L'organizzazione interna di Libera è l'esatto contrario di quella di un partito o di un'azienda. Per dare un'idea precisa, prendiamo a prestito l'immagine della piramide rovesciata: la segreteria nazionale è la punta di una piramide che però costituisce la base, mentre il vertice (cioè tutti gli



iscritti) è costituito da quella che è effettivamente la base della piramide. Dunque, c'è il ribaltamento della logica verticistica e un significato profondo si raccoglie da questo capovolgimento: il ruolo principale in Libera viene svolto dai semplici iscritti, dalla base, dai presidi che, conoscendo il territorio, ne leggono le dinamiche, interpretandone i fatti e le storie. Di qui, in Libera c'è la massima flessibilità organizzativa che in tale modo finisce con il favorire il rapporto sinergico fra il centro e la periferia delle province, dei comuni, delle contrade.

Le tematiche di Libera sono quelle della legalità, della giustizia, della memoria delle vittime innocenti di tutte le mafie, della corresponsabilità come rifiuto della delega e come processo di conoscenza e di lettura delle vicende, delle storie, delle aggressioni illegali, malavitose e criminali che riempiono la quotidianità dei nostri territori.

Di qui, scaturisce la necessità di dotarsi di un metodo di lavoro efficace, coinvolgente, non appena che ciascuna realtà territoriale ha riconosciuto i principi ispiratori del proprio lavoro. Altre tematiche essenziali e rilevanti per Libera sono quelle della formazione, dell'informazione, dei rapporti con le istituzioni scolastiche e gli Enti locali, della lettura delle ragioni per le quali ci sono le infiltrazioni malavitose (aspetto rilevante ma anche arduo e complesso). Inoltre, non va dimenticata l'area tematica della corruzione, dell'utilizzazione sociale dei beni confiscati alle mafie e ai corrotti, e quella, per noi sostanziale, della Memoria delle vittime di tutte le mafie come trascrizione di una Storia così come essa si è svolta, cercando di contrastare quella deriva civile che è il revisionismo storico e storiografico. Libera non si lascia sopraffare dalla smania dell'egemonismo ma tende alla valorizzazione delle singole

associazioni che ne fanno parte, confondendosi nei loro contenuti fondamentali, condivisi, perché solo grazie a questa strategia si individuano gli obiettivi comuni. Fare rete, quindi, è essenziale e significa avere il culto del rispetto dell'altro e mettere in atto una collaborazione paritetica.

Libera, come associazione, non obbedisce a logiche partitiche né a visioni prospettiche fondate su interpretazioni ideologiche e rigide della realtà. L'ascolto degli altri e delle loro ragioni è un metodo di lavoro che, perseguito, conduce all'ottenimento degli obiettivi prefissati. Di qui, il "nostro" compito è imporci il silenzio, quando gli altri prospettano le loro ragioni e le loro progettualità. L'ascolto degli altri ci aiuta ad essere più proficuamente coerenti: la coerenza è utile non soltanto a noi ma è anche uno strumento della comunicazione molto apprezzato soprattutto dai giovani.

La formazione è rilevante per Libera, in quanto essa ci porta a raggiungere livelli congrui di narrazione comune e condivisa dei fatti, delle storie collettive e anche individuali.

Libera fa politica, certo che la fa! in quanto essa interloquisce con la Politica, con tutte le organizzazioni che sono presenti nelle dinamiche civili, culturali, economiche del nostro Paese. Far politica significa assumere su di sé le tematiche collettive per una trasformazione della società nella direzione della giustizia diffusa, della solidarietà e della condivisione strategicamente utile e necessaria, dell'ottemperanza delle regole che sono alla base della nostra vita, cioè di quelle che la Carta Costituzionale ci ricorda e che quotidianamente vengono calpestate e vilipesa (per noi di Libera è profondamente irraguardoso e antidemocratico il comportamento di questo senato repubblicano che,

piegata la testa al piccolo dittatore di turno, ha consentito lo stravolgimento della Costituzione in chiave dichiaratamente presidenzialistica e antiparlamentare).

La comunicazione, inoltre, è fondamentale, in quanto è strumento di democratica, collettiva e matura partecipazione alle vicende del nostro paese. Informare le persone e la collettività è un imperativo categorico, è un imperativo kantiano.

L'attività è assolutamente volontaristica; pertanto, non sono previsti né vantaggi personali né riconoscimenti elogiativi. Il volontariato trova in sé la dinamica e la ragione del suo essere e del suo ruolo nella società. Nessuno mai gratificherà nessuno: questo è il nesso della specificità dell'azione volontaristica, che nello stesso tempo esprime anche una visione dinamica della politica e della partecipazione democratica alle storie del proprio territorio e del proprio Paese.

Un momento di particolare rilievo è la capacità di leggere la Storia in maniera condivisa, comune; allora vuol dire che gli strumenti dell'interpretazione degli avvenimenti diventano patrimonio di più soggetti e questo mette in risalto un livello maturo di democrazia civile.

Il raggiungimento di tale maturità civile è la condizione preliminare per poter vincere una guerra terribile ed esiziale, la guerra che le mafie (oggi incarnate prevalentemente nella finanza e nelle banche) con la loro cultura invasiva e suadente del disimpegno e del guadagno facile, della prevaricazione violenta ed aggressiva stanno portando alla società e allo Stato. Le mafie sono in conflitto armato con la società e questa rischia di non accorgersene; di qui, la motivazione politica, culturale ed etica anche, perché no!, del volontariato civile in Libera contro le mafie.

Curarsi a casa costa meno, è più efficace e migliora la qualità della vita

L'ospedale a domicilio

L'assistenza sanitaria si trasforma prevedendo formule alternative ai ricoveri ospedalieri, con il paziente a letto, nella sua abitazione, assistito da apposite équipe medico-infermieristiche



I costi per la sanità sono sempre più onerosi per la collettività. Soprattutto quelli per le degenze ospedaliere. C'è poi un discorso di affollamento e di malasanità; abbiamo tutti sotto gli occhi le desolanti immagini di pazienti parcheggiati nei corridoi degli ospedali e dei Pronto Soccorso perché non vi sono posti nei reparti.

Anche per ovviare a tutto ciò e poi per migliorare la qualità della vita dei pazienti, negli ultimi anni, soprattutto nelle metropoli, si sta facendo strada il discorso dell'ospedalizzazione domiciliare ovvero dell'assistenza a domicilio, che porta ad un risparmio delle spese di degenza per la collettività di quasi un terzo. E curarsi a casa è anche un sollievo per il paziente, influisce sul suo umore e stato d'animo, sulla sopportazione della malattia e delle cure

Il paziente, in pratica, è ricoverato nella sua abitazione e le cure mediche gli vengono prestate a casa da apposite équipe medico-infermieristiche. Sono garantite tutte le prestazioni che normalmente sarebbero erogate in ospedale. Da sottolineare che la responsabilità della cura del malato ricade sulla divisione ospedaliera che prosegue a tenerlo in carico. Le patologie rispetto alle quali risulta più opportuno ricorrere all'ospedalizzazione domiciliare sono: malattie cerebrali croniche, tumori, ischemie cardiache, malattie dei

vasi sanguigni periferici, complicanze di stati prolungati di immobilità. Rappresenta inoltre una soluzione idonea anche per i malati cronici anziani e per i malati in fase terminale (a cui viene praticata la cosiddetta "medicina del sollievo").

C'è anche da segnalare l'Assistenza Domiciliare Integrata (Adi), che è un servizio, organizzato dalle Asl in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno di essere assistiti a casa con programmi personalizzati, evitando il ricovero, in ospedale, per un tempo maggiore del necessario. Con la legge numero 69/2009, anche le

farmacie pubbliche e private, in convenzione con il Servizio Sanitario nazionale, dovrebbero offrire servizi di assistenza domiciliare integrata a favore dei pazienti, spesso anziani, del proprio territorio con la consegna domiciliare di farmaci e dispositivi medici necessari alle cure e la messa a disposizione degli operatori socio sanitari, infermieri e fitoterapisti per visite domiciliari. È questo un discorso da approfondire e rilanciare.

Le forme di Assistenza Domiciliare Integrata sono due: semplice e complessa. La prima è rivolta a persone non totalmente autosufficienti, in genere anziane ed include prestazioni infermieristiche o riabilitative più semplici (medicazioni, prelievi del sangue, cambi di catetere). L'Assistenza Domiciliare Integrata complessa comprende invece un insieme di cure mediche, infermieristiche, riabilitative e assistenziali, che riguardano persone gravemente ammalate non autosufficienti, che hanno necessità complesse.

Monica Menna



TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

Un "MURo", un ovulo e tanti spermatozoi per far rinascere il Quadraro

L'ex "borgata ribelle" di Roma ha inaugurato un movimento di street art che è riuscito a contagiare la Capitale. L'ideatore David "Diavù" Vecchiato ci racconta il progetto e i suoi sviluppi recenti

Il 2015 si è concluso incoronando Roma reginetta della street art: dal Trullo, con il Festival Internazionale della Poesia di Strada, a Primavalle e Montemario, con Muracci Nostri e Caleidoscopio, molti muri della periferia romana hanno ottenuto una nuova identità. La Capitale, quindi, non si avvale più solo dei gioielli antichi per conquistare, ma vuole anche essere portatrice di innovazione. E i suoi "figli", sono i primi fautori di questo rinnovamento, nella fattispecie David "Diavù" Vecchiato, l'artista che nel 2010 dipinse il primo murales al Quadraro, nel V Municipio capitolino, dando vita a quello che potremmo definire l'"effetto MURo". Tutto è iniziato, come spesso accade, con un ovulo e tanti spermatozoi: proprio questo è stato infatti il soggetto scelto dall'artista per intraprendere la rivoluzione culturale che avrebbe contagiato tanto i muri, quanto le coscienze nell'Urbe. «Dopo un contatto col Municipio al quale chiesi le autorizzazioni, ho iniziato a dipingere il primo muro, che è il manifesto del progetto, "Art Pollinates Quadraro" (l'arte feconda il Quadraro): un ovulo nero sorridente in stile cartoon, fecondato da spermatozoi coloratissimi, come a dire che per mettere su un progetto di rigenerazione sarebbero serviti, sì, molti colori e ispirazioni, cioè i semi, ma soprattutto un terreno fertile, l'ovulo, cioè una popolazione in grado di recepire come propria questa idea e di condividere con gli artisti le proprie storie.». Questa genesi profana ce la racconta lo stesso David, spiegandoci come il progetto si sia sviluppato grazie al supporto di artisti amici sia italiani che internazionali e all'aiuto di associazioni di zona e privati cittadini, che hanno contribuito al reperimento dei materiali e alla pulizia delle aree attorno ai murales. Così si è creato un vero e proprio team, con Giorgio, assistente degli artisti e guida

delle visite guidate che permettono al MURo di essere indipendente economicamente, con Sergio, responsabile tecnico del progetto, e con Laura e Silvia, responsabili per la tutela e la conservazione delle opere. E il MURo «dall'utopica idea di un singolo artista si è trasformato in un progetto concreto di arte "community specific", coinvolgendo fattivamente quartiere e popolazione.». Attualmente la collezione di murales comprende ben 21 lavori di ispirazione varia, firmati dai geni dell'arte contemporanea mondiale. In questa impresa il Quadraro si è rivelato il luogo perfetto per ispirare gli artisti anche per quella fama di "borgata ribelle" che lo contraddistinse durante il secondo conflitto mondiale, nonché per il successivo rastrellamento effettuato dai nazisti nel quartiere stesso: il 17 aprile 1944 le truppe tedesche prelevarono infatti tutti i suoi uomini per punire il cosiddetto "nido di vespe", covo dei partigiani, di tendenza aspramente antifascista. Questo passato tormentato non è sfuggito, come si diceva, ad alcuni street artist, come Lucamaleonte, Gary Baseman e Alessandro Sardella, che hanno omaggiato il coraggio del quartiere con opere ispirate alla resistenza e alla rinascita. Questi antecedenti rendono MURo non solo un luogo attraente dal punto di vista squisitamente artistico, ma anche un museo di storia all'aria aperta, che gli studenti e tutti gli interessati possono apprezzare grazie ai tour, organizzati anche in bicicletta. Di recente, inoltre, proprio grazie a questo peculiare museo, il Quadraro è stato inglobato nel progetto del Grab, la ciclabile urbana più lunga del mondo (44,2 km), che collega il Maxxi all'Appia Antica con due percorsi alternativi. «Lo ritengo del tutto naturale, - afferma David - una città incredibilmente ricca di storia, arte e cultura come Roma dovrebbe accogliere persone da tutto il mondo presentandosi funzio-

nale nei trasporti e nei servizi, ed esteticamente impeccabile, ma non lo fa. Il Grab è un po' una risposta a questa grave indolenza, sono stati gli stessi ciclisti a trovare i tragitti più adatti alle due ruote, come noi in passato abbiamo trovato di nostra spontanea iniziativa muri e aree dove dipingere. Tutti i collaboratori del MURo saranno felici di far realizzare nuovi murales anche per tutti i ciclisti che passeranno ad ammirarli.». Come ci tiene a sottolineare l'artista, però, non si tratta tanto di "migliorare" la periferia, ma di «tirare fuori ciò che già c'è di buono all'interno dell'immaginario di un luogo» perché «l'arte è in grado di restituirgli una fierezza dimenticata, può rendere dunque le persone più soddisfatte del proprio quartiere e della propria strada.». Ma i cittadini del quartiere cosa ne pensano? Chiara, 22 anni, dice: «Da residente, credo che il progetto MURo non abbia ancora raggiunto i risultati a cui potrebbe arrivare. Il punto è che l'idea è ottima, ma non basta a riqualificare una zona troppo spesso dimenticata, a volte sporca, sempre più piena di minimarket a scapito dei negozi che popolavano il quartiere. L'idea di creare un museo all'aria aperta è un bell'obiettivo, ma per raggiungerlo c'è bisogno ancora di percorrere molta strada. Le visite guidate vengono fatte, ma quanto sarebbe più stimolante passeggiare lungo strade pulite e sicure? Ovviamente MURo non può arrivarci da solo, senza l'aiuto delle amministrazioni, dei commercianti e dei singoli residenti del Quadraro. Sicuramente però c'è bisogno di far conoscere maggiormente il fenomeno. Nonostante tutti gli appunti, non posso che considerare la cosa positivamente e provare un grande piacere ogni volta che, aggirandomi per le strade che circondano casa mia, scopro un nuovo angolo di realtà diventato opera d'arte.».»

Alessia Pizzi

LIBRI

Donne allo Specchio. I più bei racconti della letteratura italiana al femminile

Casa editrice Bur

Prezzo: 16,50€

La casa editrice Bur pubblica un'antologia davvero interessante, curata da Guido Davico Bonino: il titolo è "Donne allo Specchio", e, come spiega il sottotitolo, raccoglie "i più bei racconti della letteratura italiana al femminile". Una scelta che non ci stupisce in questo momento storico, così votato alla rivalutazione delle donne, dove anche la voce autoriale femminile del passato viene illuminata da una nuova luce di interesse. Il tomo si divide in due parti, "Racconti per signore e signorine" e "Novelle e fiabe per fanciulle e bambine", e vanta tra le sue firme geni del calibro di Grazia Deledda e Matilde Serao. Insieme a loro, tante

altre autrici a cui viene dedicata una pagina introduttiva per contestualizzarne la vita prima di leggerne i racconti. Se a primo impatto il volumetto potrebbe risultare una silloge pesante, assicuriamo una lettura facile e piacevole, ricca di temi che dalle divertenti gaffe degli innamorati arrivano a toccare quello che oggi verrebbe definito "femminicidio". Un vero e proprio viaggio nella psiche femminile, dove protagonisti sono anche gli uomini e i rapporti umani, e dove l'estro muliebri riesce a traboccare, cullando il lettore tra le onde della propria ispirazione.

Alessia Pizzi



TEATRO

Brancaccino: le confessioni di un orfano d'arte

Uno spettacolo amarcord, dai tratti autobiografici, è "Mumble mumble" di e con Emanuele Salce, particolarmente apprezzato dal pubblico romano nel suo allestimento al Teatro Brancaccino. Il protagonista racconta con (auto) ironia due funerali; quelli dei due suoi padri (Luciano Salce e Vittorio Gassman, ndr). Si affronta il tema della morte con i toni della commedia all'italiana, focalizzando l'attenzione sui lati grotteschi dell'esistenza. Il protagonista non si prende mai sul serio (e come potrebbe alla presenza di due mostri sacri del teatro quali erano i padri?); cerca intelligentemente la leggerezza. Accanto a Salce si esibisce anche il bravo Paolo Giomarelli; una sorta di Virgilio che accompagna l'attore sulla strada dei ricordi. La commedia è in tournée nel mese di febbraio in molteplici città italiane: a Pontedera (4 Febbraio, Museo della Fondazione Piaggio), Pavia (6 Febbraio, Teatro Volta), Pescara (12 Febbraio, Teatro Florian), L'Aquila (13 Febbraio, Teatro Zeta), Castro de' Volsci (20 Febbraio, Teatro Gassman), Trani (26 Febbraio, Circolo del Cinema Dino Risi) e a Foggia (27/28 Febbraio, Teatro dei Limoni).

Monica Menna



RECENSIONI

EVENTI E MOSTRE

The Bestiarium

Arte da manuale, Street art e la fantasia dell'infanzia gli ingredienti principali della mostra "The Bestiarium. Piccolo manuale di Zoologia fantastica" al Museo Civico di Zoologia. Partendo dal "Manuale di zoologia fantastica" di Jorge Luis Borges, 31 bambini dai 6 ai 10 anni si sono impegnati in laboratori di lettura e disegno, autofinanziati e sostenuti con il crowdfunding sul web, dando vita a creature marine, unicorni atropomorfi, cani-uccello. Tutti disegni affiancati da una storia e divenuti poi protagonisti della street art di artisti italiani e internazionali, provenienti da otto paesi del mondo. Nell'esposizione a cura di Mirko Pierri, spiccano le opere degli street artist Bol Pietro Maiozzi e la spagnola Julieta XLF, che ritroviamo anche nel catalogo-libro The



Bestiarium scritto da Stefano Cristi (Lantana Editore), ideatore dell'iniziativa insieme all'associazione culturale Omino71.

Museo Civico di Zoologia, via Ulisse Aldrovandi 18, fino a domenica 28 febbraio, info tel: 060608

Maria Teresa Pontieri

CINEMA

Revenant - Redivivo

GENERE: Western , Drammatico , Avventura

ANNO: 2015

REGIA: Alejandro Gonzalez Iñárritu

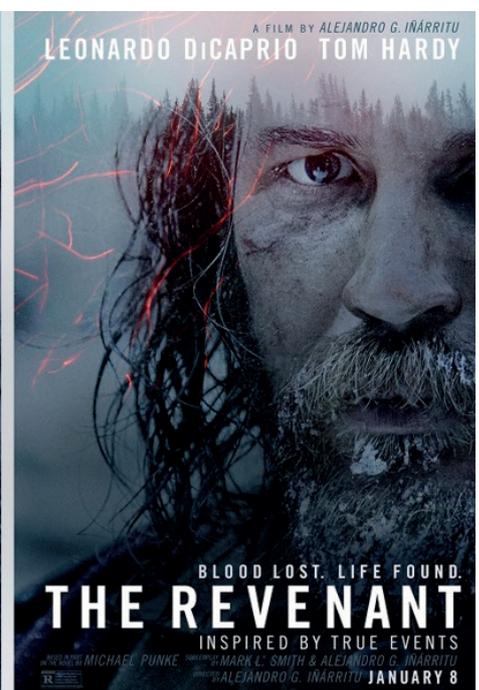
ATTORI: Leonardo DiCaprio, Tom Hardy, Will Poulter, Domhnall Gleeson, Paul Anderson, Lukas Haas, Brendan Fletcher, Kristoffer Joner, Forrest Goodluck, Joshua Burge, Christopher Rosamond, McCaleb Burnett

Inizio del diciannovesimo secolo. Soldati, esploratori, cacciatori di pelli, mercenari solcano i territori degli Indiani d'America in cerca di pelli. Ispirato a fatti realmente accaduti The Revenant racconta la storia del leggendario esploratore Hugh Glass (Leonardo DiCaprio) a cui si affidano un gruppo di cacciatori di pelli per trovare una via di fuga sicura e tornare al loro forte. Quando Glass viene ridotto in fin di vita dall'attacco di un'orsa, e il gruppo è costretto a separarsi, i due rimasti con Hugh Glass lo abbandona il ferito al suo destino, considerandolo spacciato. Ma, nonostante le ferite mortali e la solitudine, Glass riesce a non soccombere e a portare avanti la sua vendetta. Di Caprio ha affermato che "di più non poteva fare" ed è difficile dargli torto. Nonostante i pochissimi dialoghi, Di Caprio ha dato prova di essere un grande at-

tore sottoponendosi a prove fisiche che hanno dato un realismo che non si può ottenere attraverso nes-

sun effetto speciale. Da vedere.

Francesca Capone



Conciliazione CILA è il nuovo organismo di mediazione civile e commerciale, costituito per trattare tutte le materie previste dalla normativa di conciliazione obbligatoria, iscritto nel Registro degli Organismi di Mediazione al numero 1035. Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa ad una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da

diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari deve rivolgersi obbligatoriamente ad un organismo di mediazione autorizzato dal Ministero di Giustizia, prima di iniziare un procedimento civile. Ci sono però anche altre possibilità di mediazione su diritti che rientrano nella disponibilità delle parti. La mediazione, introdotta con il d.lgs 4 marzo 2010 n.28, è un sistema di risoluzione delle controversie relative a diritti disponibili alternativo al processo civile. Comporta vantaggi so-

prattutto in termini di celerità nella decisione e di costi molto vantaggiosi. Tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Per informazioni è possibile rivol-



gersi al numero 06 69923330 o scrivere una e-mail all'indirizzo: info@conciliazionecila.it



A.L.A. - Associazione Lavoratori Artigiani

Contabilità, Assistenza fiscale, Dichiarazione dei Redditi
Sede operativa: Via Baccina, 59B - 00184 Roma
Tel. 06.6797661 / Mail: alaroma@libero.it



C.E.S.P. - Centro Sandro Pertini

Associazione culturale di promozione sociale
www.centrosandropertini.it

Sede operativa: via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184

www.uils.it www.uils.it www.uils.it www.uils.it

Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.
Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti

Editore
Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile
Maurizio Gai

Redazione:
Claudia Annunziata, Chiara Arroi, Francesca Capone, Luciana Coluccello, Monica Menna, Iole Novelli, Silvia Paparella, Fabio Paris, Alessia Pizzi, Michele Santoro, Giulia Simeone, Sabrina Spagnoli

Impaginazione e grafica: Iole Novelli

Proprietario: Antonino Gasparo

Direttore Editoriale: Massimo Filippo Marciano

Stampa: via Giulia, 71-00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330

Fax: 06 6797661

E-mail: comunicazione@uils.it



Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma
n.28 del 13/08/2014
www.uils.it

Facebook.com/MovimentoUILS
@MovimentoUILS

Movimento Uils

UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS



5x mille

Devolviamo il **5 x mille** alle **Piccole Imprese** e alle **famiglie in difficoltà**

730 MODELLO 730/2015 redditi 2014 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinatarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

SCADENZA
COMPILAZIONE
730
07/07/2016

SCADENZA
COMPILAZIONE
UNICO
30/09/2016
presentazione
telematica

P IRPEF UNICO 2015 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

FIRMA DELLA DICHIARAZIONE RA RB RC Familiari a carico EP EN EV CR EX EH EL EM ER ET RE RF RG RD RS RO

Via S. Agata dé Goti 4, 00184 - ROMA | Tel. 06.69923330, 06.6797812

Passaparola!



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruire, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici - Climatizzazione - Elettrici - Gas
Idraulica - Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria - Fognature
Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili - Lavori in ferro
Lavori stradali - Pannelli solari - Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Scopo principale del Consorzio e quello di far acquisire nuova clientela alle proprie imprese consorziate, avendo cura di diffondere la conoscenza delle loro attività presso la cittadinanza.

Tutte le imprese che svolgono le attività suindicate possono fare richiesta di adesione al Consorzio.

Per ulteriori informazioni non esiti a contattarci

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com